

GIUSEPPE ALAMANO SACERDOTE IDENTITÀ E AZIONE APOSTOLICA

P. Francesco Pavese IMC

Questa giornata è dedicata alla riflessione sul nostro Fondatore “sacerdote” e, di conseguenza, sul suo essere “modello” di vita sacerdotale. Non presento la sua dottrina sul sacerdozio, in quanto non ha nulla di speciale rispetto a quella corrente al suo tempo, che sottolineava soprattutto la “dignità regale, angelica e divina” del sacerdote¹ e la sua “autorità” sul corpo di Signore.

Solo per dare un “assaggio” riporto due testi. Il primo appartiene ad un suo studio fatto tra il 1909 e il 1913 sulla “vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria”. A riguardo di quella sacerdotale scrive: «Eccellenza del Sacerdozio è somma: S. Efrem: omnium apex est sacerdotium. Essa si misura dai grandi uffici che ha: ambasciatore di Dio, potestà sul corpo reale e sul corpo mistico di G. C. e dispensatore delle grazie di Dio. La dignità sacerdotale supera l'Angelica e quella di Maria SS., è divina; S. Clemente: post Deum terrenus Deus. (S. Alf. - Selva)»².

Il secondo testo appartiene alla conferenza alle suore su “La S. Messa”, tenuta il 21 settembre 1919, 46° anniversario della sua prima Messa: «[Nella S. Messa] Ammiriamo l'obbedienza di Gesù alla parola del sacerdote, che lo chiama dal cielo in terra. Egli discende sui nostri altari alle parole sacramentali; e non può non obbedire alla voce che lo chiama; e riflettete: ubbidisce a tutti i sacerdoti quante volte essi lo vogliono. Noi siamo certi che qualunque sacerdote, dicendo Messa, fa scendere Nostro Signore sull'altare in Corpo, Sangue, Anima e Divinità»³.

Mi fermo qui riguardo a questa premessa. Tuttavia da essa possiamo sentirci interpellati sulla concezione e, di conseguenza, sulla stima che noi abbiamo del sacerdozio.

Ora mi pongo da un altro punto di vista: guardo la persona dell'Allamano, per vedere come vive e come opera come sacerdote. Quindi non mi preoccupo di scoprire la sua dottrina, ma di capire e ammirare la sua identità sacerdotale. Da essa, ovviamente, possiamo imparare molto di più per vivere il nostro sacerdozio, seguendo le orme del nostro Padre.

1 Cf. Conf. IMC, II, 447-451: è la conferenza tenuta il 9 dicembre 1915 in occasione della Prima Messa del P. G. Gallea, ordinato il giorno precedente. La conferenza è tutta impostata su questa trilogia: «Il sacerdozio fu sempre tra i popoli ritenuto in alto concetto [...]. Fermiamoci sulla dignità del Sacerdozio di N. S. G. C.; sulla scorta della S. Scrittura e dei S. Padri consideriamola. Essa è una dignità regale, una dignità angelica, anzi divina [...]. Da quanto abbiamo detto quale conclusione pratica dobbiamo dedurre? Ammirando oggi la bontà di Dio, che nel caro Chierico Gallea ci regalò un novello sacerdote, dobbiamo in lui come trasformato venerare l'alta dignità di cui il Signore l'ha rivestito. Vedendolo tra voi, come degli altri nostri sacerdoti, pensate che non è più il medesimo Gallea di prima; pare lui e non è; è lui materialmente, ma agli occhi della fede è un sacerdote...; quindi meritevole di alto rispetto e venerazione»: 447 (suo manoscritto).

2 Conf. IMC, I, 648 (suo manoscritto).

3 Conf. IMC, III, 326 (suo manoscritto). Sr. Carmela Forneris ha ripreso questa conferenza: «Oggi è l'Anniversario della mia prima Messa. In quell'anno era la festa dell'Addolorata. Oggi ho detto Messa e meditando questo mistero. [...]. Vedete N. Signore nello stabilire la Messa ha voluto dare una gran prova di ubbidienza che noi dobbiamo imitare. Non basta che abbia fatto un miracolo nel cambiare il pane ed il vino in Se stesso, ma è l'ubbidienza che ha dimostrato N. Signore e che dimostra tutti i giorni nella S. Messa... Vedete, ha costituito il sacerdote ed a lui ha dato una tale autorità da comandare a Lui stesso. Ecco: comandare a N. Signore! [...]. Ora, il sacerdote ha proprio autorità di imporre a N. Signore che discenda sotto le specie del pane e del vino, e N. Signore si piega a questa ubbidienza, e mai una volta che dica di no. Quindi i sacerdoti da essere santi a non essere santi, fanno discendere N. Signore sull'altare, e il Signore non si rifiuta mai. Noi siamo certi che qualunque sacerdote dicendo la Messa, fa discendere N. Signore sull'altare in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. [...]. Prendete tutte questa lezione che ho preso anch'io questa mattina: l'ubbidienza assoluta, perfetta, cieca di N. Signore verso il sacerdote»: Conf. SMC, II, 657-658.

I. IDENTITÀ

L'ALLAMANO SACERDOTE CHE TENDE ALL'ESSENZIALE

Il primo aspetto che intendo proporvi riguarda l'identità sacerdotale dell'Allamano. Da quanto conosciamo di lui possiamo fare questa sintesi: come sacerdote, il Fondatore ha sempre puntato a ciò che era essenziale, cioè alla verità della sua vita e della sua azione. In altre parole, ha sempre mirato alla santità di vita. Non si accontentava di apparire, non pensava alla carriera, tanto meno ad arricchirsi, e neppure solo a riuscire nelle iniziative e fare bella figura. Vediamo questa essenzialità nelle principali dimensioni della sua personalità di sacerdote.

«IL SIGNORE MI CHIAMA OGGI»

Il Fondatore ha iniziato bene la sua avventura sacerdotale. Ha ingranato subito una marcia lunga e non l'ha più cambiata. Non intendo tanto riferirmi alla sua risposta ai fratelli: «Il Signore mi chiama oggi...», che pure è indicativa, ma a come si è preparato al sacerdozio. Porto come esempio alcuni “sentimenti tratti dalle prediche” degli esercizi spirituali fatti in preparazione all'ordinazione:

«1. Gran mezzo di conservare ed accrescere lo Spirito Ecclesiastico è il far ogni opera del ministero, come fosse quella la prima (voglio dir questa Messa come fosse la 1a...) e l'ultima (dovessi dopo morire); quanto bene si farebbero!

3. Non sarà mai un buon Confessore, chi non fu già un buon penitente.

5. Andando all'altare per celebrare figurati preceduto da G. C. che porta la Croce al calvario.

6. Non ti basta ben cominciare il Ministero Sacerdotale, ma bisogna proseguirlo e finirlo bene.

8. All'altare va con umiltà, amore e timore.

9. All'orazione caccia come distrazione ogni pensiero anche buono, ma non appartenente alla preghiera».⁴

Che l'Allamano camminasse su questo alto livello spirituale lo ha attestato il suo compagno mons. G.B. Ressa nel discorso per il 50° anniversario di sacerdozio, quando ha detto alla gente presente al santuario della Consolata: «[L'Allamano] era il nostro modello per il fervore nella preghiera, per le comunioni frequenti, per l'attenzione ai professori, per l'applicazione allo studio, per la pazienza e amabilità, per lo splendore dell'angelica virtù. Non lo vidi mai turbato o irrequieto, sempre in pace, amato da tutti. Si sapeva da tutti che il più vicino al Cuore di Gesù, il più amico suo era l'Allamano, cui nessuno avrebbe osato paragonarsi».⁵

«LA S. MESSA È IL TEMPO PIÙ BELLO DELLA NOSTRA VITA»

Queste sono parole spontanee dell'Allamano, pronunciate mentre parlava dell'importanza delle sacre cerimonie ai suoi giovani. Era il 17 ottobre 1907. Lui, nelle celebrazioni liturgiche, aveva un comportamento che possiamo definire “nobile” senza timore di esagerare. Soprattutto nella celebrazione della S. Messa, che per lui era «la prima, la più eccellente e potente orazione [...] che per essere degna bisognerebbe che Dio stesso la celebrasse. È lo stesso sacrificio della Croce»⁶.

4 Archivio IMC.

5 G.B. Ressa, *Omelia per il 50° di ordinazione*, Archivio IMC.

6 Conf. IMC, II, 414.

Le sue Messe. Il Fondatore è stato ordinato il 20 settembre 1873. Il 21 era a celebrare la Prima Messa al suo paese. Ecco che cosa raccontava anni dopo: «Oggi è l'anniversario della mia prima Messa. In quell'anno era la festa dell'Addolorata. Siccome eravamo in settembre e non potevo rimanere in seminario, andando a casa sono rimasto tutta la mattina in chiesa, ho cantato la Messa, e poi ho pregato il parroco che mi desse un po' di pranzo; i miei fratelli che avevano preparato un grande pranzo si sono offesi, ma presto si sono riconciliati». Fin da giovane questo era il suo stile. Andava alla sostanza e non gli interessavano le apparenze. Il suo famoso "senza rumore" anche in occasione della Prima Messa!

Il nostro Padre manifestava volentieri i suoi stati d'animo quanto celebrava l'anniversario della sua ordinazione. Per esempio: «Quest'oggi è il 45° anniversario della mia ordinazione. Quarantacinque anni di Messe!... Contatele un po'! Vedete, mai più credevo di potere celebrare tante Messe!... E spero di celebrarne ancora tante e poi in paradiso sarà una Messa continua»⁷.

L'apoteosi della sua Messa è stata in occasione del 50° di ordinazione. Allora egli ha aperto spontaneamente il suo cuore: «Dopo 50 anni di Messa - ha confidato ai suoi giovani andati a trovarlo alla Consolata - sono contento! Ho nessun regret [rimorso] d'averla detta male, e questo non lo dico per superbia, perché questa sarebbe una santa superbia. Le cerimonie le ho sempre compiute bene, e se per caso me ne sfuggisse una, me ne accorgerei. E questo mi consola. Ho tante miserie, ma la Messa ho sempre cercato di celebrarla bene. [...] nella genuflessione voglio andare fino a terra, proprio come faceva S. Alfonso. La prima genuflessione mi costa, perché sento che le gambe sono dure, poi le altre mi riescono più facilmente»⁸.

Testimonianze sulle Messe dell'Allamano. Le testimonianze rilasciate da quanti hanno partecipato alla celebrazione della Messa del Fondatore sono tante e tutte entusiastiche. Si vede che emanava davvero un flusso speciale mentre celebrava. Viveva il "Mistero" in modo così intenso, che non poteva nascondere la sua speciale partecipazione al Sacrificio del Signore. La gente se ne accorgeva.

Ecco qualche testimonianza tra le tante: «Aveva un modo di celebrarla pacato, tranquillo, senza movenze appariscenti; portava un'esattezza impeccabile nel compimento delle cerimonie e dimostrava un garbo da vero santo». «La Santa Messa era il centro, il momento più bello della sua giornata sacerdotale». «Per conto mio attesto che mi sono formato allo spirito ecclesiastico anche solo nel mirarlo a celebrare la S. Messa, nel vedere la sua compostezza e fervore mentre pregava». «Io ebbi la ventura di servirgli qualche volta la S. Messa durante gli esercizi spirituali, ch'egli celebrava nella piccola cappella di S. Ignazio. [...]. La santa Messa celebrata da lui era veramente un mistero d'amore».

«Sono stata alla Messa del can. Allamano. Al tempo dell'elevazione sembrava che andasse in estasi, sembrava che dovesse alzarsi da terra, aveva perfino la faccia trasparente». «All'elevazione era mia abitudine guardarlo, perché gli veniva sempre un sorriso sincero come se sorridesse a qualcuno». «Già avanzato in età, non tralasciava mai una genuflessione; si vedeva che la faceva a stento, eppure la faceva fino a terra; solo al vederlo infondeva nell'animo un qualche cosa di speciale». «Ho notato che nella celebrazione sembrava un angelo»⁹.

Una testimonianza speciale. Non posso tralasciare una testimonianza speciale, perché dimostra come la celebrazione della Messa del Fondatore esercitasse davvero un particolare fascino. È stata

7 Conf. IMC, III, 232.

8 Conf. IMC, III, 691.

9 Testimonianze varie, Archivio IMC.

rilasciata dal p. Antonio Mellica, Barnabita, parroco di S. Dalmazzo in Torino: «Una sera verso le 22 stavo vigilando sull'andamento morale del mio teatrino, quando un confratello mi annuncia che il Can. Allamano è sotto in portineria per parlarmi. A quest'ora, pensai tra me, quel buon vecchio! Cosa vorrà?

Discesi subito: m'informò della malattia grave del Senatore Avv. Palberti, mio parrocchiano: mi disse di averlo confessato e mi pregò di portargli il S. Viatico, ma non ancora l'Olio Santo. Presa l'Ostia santa m'incamminai con lui, ed egli volle accompagnarmi e poi farmi da chierichetto durante la Comunione là, presso l'infermo. [...].

Uscito dalla casa che era in via Consolata N. 8 (ora distrutta) trovai modo di domandare al domestico dell'Avvocato come mai il suo padrone avesse richiesto il buon Canonico, così vecchio, a quell'ora... Ed egli mi disse: «Un giorno accompagnai, come al solito, il mio padrone a passeggio per le vie di Torino ed accadde come avveniva spesso, che passassimo dinnanzi al Santuario della Consolata. Il mio padrone che da molti anni non si accostava ai SS. Sacramenti volle entrare e poi si avvicinò ad un altare a cui si stava celebrando la S. Messa. Vi stette fino al termine, poi uscimmo. Appena fuori, il mio padrone che aveva seguito la celebrazione con molta attenzione mi disse: «Chi è quel prete che ha detto la Messa?» Ed io a lui: «Eh! Non lo conosce? È il Sig. Rettore, Can. Allamano».

«Ebbene, soggiunse, quando ti accorgerai che sono malato grave andrai poi a chiamarmi quel Sacerdote lì. Nella mia malattia voglio essere assistito a lui». Adesso il mio padrone era grave ed io sono andato a chiamare il Canonico. Egli era stato talmente edificato dal modo con cui l'Allamano diceva la Messa che lo volle ad assisterlo nella sua grave malattia».

E così in quella notte me ne tornai a casa con l'animo edificato per quanto avevo sentito, e pensavo: «Ecco il frutto a lunga scadenza d'una buona impressione lasciata mediante la devota celebrazione della Messa in un'anima, che per tale modo fu salvata. [...]. Si vede che la figura santa del buon canonico nell'atto di celebrare la Messa è rimasta sì viva in lui che fu ispirato a ricorrere a lui per tornare a Dio»¹⁰.

Per finire: durante l'ultima malattia, al nipote che gli diceva, dopo averlo riordinato: «Zio, sembra uno sposo», l'Allamano rispondeva sereno: «Sì, tra poco celebreremo le nozze con l'Agnello divino». Ecco la sua «Messa continua» in cielo!

«PIÙ SI STA E PIÙ SI ASTAREBBE»

L'ALLAMANO SACERDOTE EUCARISTICO

«Più si sta e più si starebbe: non vi è noia nella sua conversazione». Così commentava il Fondatore le sue soste di preghiera nel coretto al santuario della Consolata. Oltre al fervore con cui celebrava la S. Messa, ci è facile ammirare nel Fondatore lo spirito eucaristico del sacerdote adoratore. Questo spirito lo ha testimoniato lui stesso con la vita, lo ha trasmesso a quanti gli erano vicini ed è stato ampiamente testimoniato. Non c'è dubbio che il Fondatore sia stato un sacerdote eucaristico di altissima qualità.

È ammirevole la semplicità con la quale lui stesso parlava della sua pietà eucaristica. Ecco due esempi: «Non a caso ho il tavolino del mio studio messo in quella posizione, e così il letto nella mia camera, perché resto rivolto verso il tabernacolo; e di tanto in tanto tiro di quei fili elettrici, che sono più che mai potenti»¹¹. Inoltre: «Quell'anno che fui costretto ad andare in campagna al «Pian della Mussa», in quella cappella non c'era il Signore; non mi piacque. Si sta così male lontani dal Signore»¹².

10 Testimonianza, Archivio IMC.

11 Sr. Margherita Demaria, Deposizione, IV, 311, Archivio IMC.

12 Conf. IMC, I, 564.

Dobbiamo riconoscere che il Fondatore ha maturato la propria spiritualità eucaristica fin da quando era chierico in seminario. Ricordiamo il suo proposito di comunicarsi spesso, cosa molto allora rara: «Mi unirò il più possibile a Gesù con la Comunione, la vera fonte di santità»; come pure l'incoraggiamento del suo padre spirituale: «Faccia la comunione – Ma i compagni diranno che voglio apparire buono... - E lei la faccia per diventare più buono»¹³.

Testimonianze sulla pietà eucaristica del Fondatore. Non mi soffermo a riportare l'insegnamento del Fondatore sulla pietà eucaristica, perché lo abbiamo imparato fin dal nostro entrare nell'Istituto. Credo che ricordiamo a memoria parole come «*cras cum Rege pransurus sum*», «il tabernacolo è il centro della casa», ecc. È sempre piacevole, invece, riascoltare le testimonianze di quanti hanno avuto la fortuna di essere in dimestichezza con lui. Sono molto numerose, sempre vivaci e spesso anche commoventi. Bastino queste poche che riporto, incominciando da quella del suo domestico Cesare Scovero: «[L'Allamano] faceva frequenti e lunghe visite a Gesù Sacramentato dai coretti del santuario, e durante le medesime, si intratteneva in fervida preghiera. Anche alla sera, prima del riposo, di quando in quando si recava dai coretti a fare la visita. Così che quando io lo cercavo e non lo trovavo in camera sua, o nel suo confessionale, ero certo di trovarlo in preghiera nei coretti del santuario, che gli offrivano, data la loro ubicazione, situati a pochi passi dalla sua camera, l'occasione propizia di espandere il suo cuore dinnanzi a Gesù Sacramentato, e trattenersi con Lui in fervido colloquio»¹⁴. Ecco il ricordo personale del p. G. Cravero, partito per il Kenya ancora chierico nella seconda spedizione del 1902: «Accadeva alle volte che i miei trattenimenti con il santo canonico fossero interrotti dalla venuta di qualche visitatore. Il rettore mi congedava momentaneamente dicendomi: “Va sul coretto che dà nel santuario e fa compagnia alla SS. Consolata e a Gesù Sacramentato. Quando sono libero ti faccio chiamare”. E mi raccontava che lui, quando aveva un momento di libertà, si rifugiava in quel coretto per dare sfogo alla sua preghiera».

Le missionarie hanno saputo intuire bene l'esperienza spirituale che l'Allamano visse in quei coretti. Le loro testimonianze hanno un tono tutto speciale. Sr. Margherita De Maria: «Se i coretti del santuario potessero parlare e dire tutte le ore passate là dal Servo di Dio in adorazione davanti a Gesù Sacramentato, ci svelerebbero cose magnifiche, di grande edificazione, che conosceremo solo in cielo. Questo lo arguisco dall'espressione soprannaturale in traducibile, con la quale parlava dei coretti, e della fortuna di averli così vicini al suo studio; e dalla fede e dall'amore con cui mandò pure me a pregare in quei coretti l'ultima sera prima del mio ritorno in Africa, sicuro che vi avrei trovato la forza ed il conforto, che mi abbisognavano in quella circostanza»¹⁵.

È toccante la testimonianza di sr. Zaveria Pasqualini: «[Una postulante ed io] avevamo avuto il permesso di andare a trovare il Padre nel suo ufficio, ma quando arrivammo non c'era. Sapevamo che, se non era lì, doveva essere nel santuario, e allora salimmo quiete quiete le scale che portano ai coretti dove era solito pregare, perché da lì si può vedere l'immagine della Consolata quasi alla stessa altezza.

E infatti era proprio lì. Immobile, con gli occhi fissi all'immagine della Vergine. Lo potevamo vedere molto bene. Aspettammo in silenzio circa mezz'ora. Quale amore era scolpito sul suo volto! Nessuno avrebbe potuto dubitare che egli era in profondo intimo colloquio con lei. Appena il Padre ci dette l'impressione di essere sul punto di alzarsi, scivolammo via silenziosamente come eravamo arrivate, e ci facemmo trovare da lui ad aspettarlo davanti alla porta del suo ufficio. Nonostante la

13 L. SALES, *Giuseppe Allamano...*, 29.

14 Deposizione, II, 680-681, Archivio IMC.

15 Deposizione, IV, 313, Archivio IMC.

nostra emozione, riuscimmo a non dirgli che lo avevamo osservato così a lungo»¹⁶.

Non soltanto il suo domestico, i missionari e le missionarie hanno compreso questo spirito eucaristico del Fondatore, ma anche tanti altri sacerdoti e gente del popolo. Era impossibile non rimanerne impressionati e edificati. Per esempio, il can. D. Turco: «Quand'io ero chierico e lui già sacerdote, l'accompagnavo sovente alla visita al SS. Sacramento, che si faceva in parrocchia, alla sera. Posso affermare questo: che si sentiva come una fragranza di fede. Non so esprimermi altrimenti. Tale era il suo contegno davanti al santo tabernacolo. Posso aggiungere che ho appreso da lui, per così dire, la fede viva e l'amore all'Eucaristia. Sembrava che vedesse Gesù. Del resto più volte egli stesso me lo confidava: che aveva tanto amore a Gesù Gesù Sacramentato»¹⁷.

«È UNA DEVOZIONE CHE VA AL CUORE» L'ALLAMANO SACERDOTE MARIANO

Non sapremo mai esattamente quanto la SS. Vergine, chiamando l'Allamano ad essere l'anima del suo santuario, abbia donato al suo servo fedele, arricchendolo interiormente durante quelle lunghe soste di contemplazione di fronte alla sua icona. Il nostro Padre ha come sollevato un lembo del velo quando ha confidato: «Che volete!...è una devozione che va al cuore. Se avessi da fare la storia delle consolazioni ricevute dalla Madonna in questi quarant'anni che sono al santuario, direi che sono quarant'anni di consolazione. Non è che non abbia avuto da soffrire; lo sa Iddio quanto! Ma lì, ai piedi della Consolata, si è sempre aggiustato tutto»¹⁸.

Sulla pietà mariana del Fondatore si potrebbero dire tante cose. Mi limito a poche, sapendo che questo è un tema molto conosciuto e sul quale tutti i suoi figli e figlie potrebbero parlare a lungo.

L'Allamano chierico consacra all'Immacolata la propria castità. Veramente il Fondatore ha incontrato la Madonna molto presto, credo sulle ginocchia materne. Qui riporto una preghiera che egli ha composto per consacrare la propria castità alla Madonna prima di compiere il passo decisivo in occasione del Suddiaconato, come allora si usava. Lo stile risente di un certo tipo di spiritualità, ma il contenuto e soprattutto la motivazione ci edificano: «O Maria, regina e madre dei vergini io, miserabile peccatore, vi offro ed interamente vi consacro in questo momento per le mani degli angeli e santi tutti, e principalmente del mio angelo custode, di S. Luigi e di S. Giuseppe, vostro purissimo sposo, la mia verginità, pregandovi a purgarla dalle sozzure, di cui io mai l'avessi imbrattata, e ornata della mondezza della vostra, di presentarla a Gesù, vostro Divin Figliolo, affinché la ponga nel suo Sacro Cuore. [...]. Questo vero voto, o castissima madre, per santa obbedienza, intendo che duri solo sino alla futura festa della vostra Concezione (1872), pegno del mio desiderio di offrirvela in perpetuo nel dì della mia sacra ordinazione».

Il Fondatore ha confidato al p. D. Ferrero di avere fatto il voto di castità prima del suddiaconato, usando una formula da lui composta e approvata dal suo direttore spirituale, aggiungendo questa spiegazione: «Non volevo fosse detto che mi ero consacrato a Dio perché così bisognava, ricevendo il suddiaconato, ma volli che il Signore avesse il mio omaggio spontaneo prima che mi fosse richiesto». Questo omaggio spontaneo a Dio il Fondatore lo ha offerto attraverso le mani di Maria, che lo ha guidato nel suo cammino di santità fin da giovane. Così il Fondatore divenne un sacerdote mariano di altissima qualità.

Segretario e Tesoriere della Consolata. Ovviamente, la permanenza al santuario è stata per l'Allamano un'opportunità straordinaria per maturare una spiritualità mariana, come pure una pastorale con spiccato timbro mariano. Ciò che qui vorrei sottolineare è la sua coscienza di essere

16 Sr. Zaveria Pasqualini, Commemorazione (in Kenya, senza data), Archivio SMC.

17 Can. D. Turco, Testimonianza, Archivio IMC.

18 L. SALES, *Il Servo di Dio...*, 457.

entrato in un contatto privilegiato con la Consolata, tanto da ritenersi suo “Tesoriere” e “Segretario”. Ciò che fa piacere notare è che lui stesso lo ha manifestato, con tanta semplicità.

Ascoltiamo lui. Spiegando il titolo dell’Istituto, volle fare questa precisazione: «Sono io che ho il diritto di dare all’Istituto questo titolo [della Consolata], perché sono il suo segretario e il tesoriere»¹⁹.

Quando il miracolo ottenuto per intercessione del Cafasso fu riconosciuto dalla Santa Sede, l’Allamano raggiante invitò tutti i suoi a partecipare ad una preghiera di ringraziamento al santuario ed confidò di essersi inteso con la Consolata rivolgendole queste parole: «Tutte le preghiere che oggi i missionari e le missionarie faranno per il Cafasso, rivolgetele a loro e fateli santi, subito... incominciando dagli ultimi entrati; e credo che la Madonna avrà fatto così. Io sono il suo segretario, il suo tesoriere ed ho il diritto di essere ascoltato prima degli altri»²⁰.

Sr. Margherita Demaria ha deposto al processo: «Amava chiamare se stesso il guardiano, il tesoriere della Madonna, e voleva esserne anche il beniamino»²¹. E il p. L. Sales era convinto che il titolo onorifico di “Tesoriere della Consolata” gli era stato conferito per primo «dal popolo, a significare la missione che egli compì quaggiù e che ora continua dal cielo»²².

Aggiungo una curiosità molto simpatica, che esprime il grado di confidenza che il Fondatore aveva maturato con la Consolata. Andando al duomo per la recita del Divino Ufficio con gli altri canonici, qualche volta gli capitava di immaginare il suo funerale, che sicuramente sarebbe passato per quelle stesse vie che lui stava percorrendo. Queste riflessioni, ha confidato ai suoi giovani, gli facevano del bene. Raccontava: «Poi arrivo in chiesa e là vi è una statua della Madonna: quella è la Madonna a cui voglio più bene dopo la nostra Consolata, quantunque è poi sempre la stessa Madonna. Faccio un inchino alla statua e penso che mi deporranno lì davanti e allora Essa mi sorriderà». Questa è sicura confidenza!

Risentiamo la seconda parte di una preghiera di ringraziamento del nostro Fondatore, riportata al termine della conferenza alle suore del 10 giugno 1915. Dopo avere lodato e ringraziato Dio per innumerevoli benefici ricevuti, che costellano tutta la sua vita, ha continuato: «Ringrazio più voi, o Maria, che il Signore di essere già da 35 anni vostro custode. Che cosa ho fatto in questi 35 anni? Se fosse stato un altro al mio posto, che cosa avrebbe fatto? Ma non voglio investigare; se fossi tanto cattivo, non mi avreste tenuto per tanti anni: è questo certamente un segno di predilezione. Se ho fatto male, pensateci, aggiustate voi, e che sia finita; accettate tutto come se l’avessi fatto perfettamente. Non voglio sofisticare, prendete le cose come sono; mi avete tenuto, dunque dovete essere contenta. E mi pare che lei abbia sorriso»²³.

«SE SI PREGA DI PIÙ SI LAVORA DI PIÙ» L'ALLAMANO SACERDOTE CHE PREGA

Uno dei punti forti dell’Allamano come sacerdote è quello di avere saputo armonizzare preghiera e attività. Certamente era un grande lavoratore, ma anche un grande orante. Aveva le idee chiare su

19 Conferenze SMC, III, 17.

20 Notiziario “Filo d’oro...”, N. 3, 1924, Archivio SMC.

21 Sr. Margherita Demaria, IV, 319, Archivio IMC.

22 L. SALES, *Il Servo di Dio...*, 516.

23 Conf. SMC, I, 136. Sr. Chiara, in una testimonianza, riporta la stessa preghiera, e così spiega quella specie di “preferenza” del Fondatore per la Consolata: «Poi con l’ardimento del figlio che quasi scherza affettuosamente con la Madonna, soggiunge: “Ringrazio più voi, o Maria [...] dunque dovete essere contenta” - E mi pare – conchiudeva il Servo di Dio – che la Madonna abbia sorriso»: Testimonianza, Archivio IMC.

questo punto e lo ha spiegato chiaramente più di una volta. Sentiamolo: «Il nostro Ven. Cafasso del Sacerdote, e noi diciamo tanto più del Missionario, diceva che doveva essere un uomo di preghiera [...]. Un sacerdote se non fa molta orazione, non è vero Sacerdote. E un missionario? Che volete che possa fare uno che non conosca nemmeno il mezzo che l'aiuti a tenersi unito a Dio?».²⁴ Il primo ricordo che lasciava ai parenti era proprio questo: «Siate uomini di orazione [...]. Altrimenti, se non sarete uomini di orazione, sarete strumenti inetti della grazia di Dio... Intanto faremo del bene in quanto saremo uniti con N.S.».²⁵

Nella festa del Corpus Domini il 22 giugno 1916: «Fa pena sentire dire: non posso pregare, perché ho tanto da predicare! Predichi! E grida al vento! Se non c'è la pioggia della grazia di Dio è tutto inutile, e che fa? Domandate al Venerabile se ha lasciato qualche volta il breviario, il rosario, la meditazione perché aveva molto da fare!»²⁶. Il Cafasso era un modello per il Fondatore proprio riguardo l'equilibrio tra preghiera e lavoro. Diceva agli allievi il 21 novembre 1915: «Il Ven. Cafasso diceva che aveva paura di chi lavorava troppo nel ministero»²⁷. Parlando alle suore nella stessa occasione, è stato addirittura più esplicito: «Il Ven Cafasso diceva: “Mi fan pena i sacerdoti che han troppo da lavorare...” Se si prega di più si lavora di più. [...] quando uno si carica di lavoro, per volontà propria, che alla sera si sente stanco e si lamenta di non aver potuto pregare, allora... Possibile che in questi casi ci sia uno zelo così discreto, così puro?»²⁸.

Una testimonianza significativa. Su questo aspetto mi limito a riportare la testimonianza del suo domestico Cesare Scovero, in quanto, vedendolo da vicino nelle attività giornaliere, poteva rendersi conto di quale stoffa fosse fatto l'Allamano. Durante il processo canonico, al termine della sua deposizione gli sono state fatte tre domande “ex officio”. La terza suonava: «Se alcuno dicesse che non era assiduo alla preghiera, che cosa si dovrebbe rispondere?». Ecco la risposta: «Ho già riferito come il Servo di Dio fosse dotato di grande spirito di preghiera. Vivendo al suo fianco per tanti anni, ho constatato che pregava e con fervore in camera sua, nel Santuario, nei coretti, ed anche durante i viaggi, e faceva pregare anche me quando lo accompagnavo»²⁹.

«OGNI SETTIMANA CHIEDEVA TUTTO UMILE DEL CONFESSORE» L'ALLAMANO SACERDOTE CHE SI CONFESSA

I santi sentono la necessità di confessarsi. Ecco che cosa P. L. Sales dice del nostro Fondatore: «Aveva in grande stima il Sacramento della Penitenza. Nel suo Regolamento di vita propone di confessarsi una volta alla settimana, e anche più sovente, occorrendo feste speciali. Fra i suoi confessori, ricorderò: S. Giovanni Bosco, il P. Felice Carpignano dell'Oratorio, e il P. Poletti superiore dei Sacramentini, il quale mi diceva: “che era commovente ed edificante vedere ogni

24 Conf. IMC, II, 417 – 418.

25 Conf. IMC, III, 497: fervorino del 12 dic. 1920 per la partenza dei missionari P.C. Re e P. G:Borello.

26 Conf. IMC, II, 607-608.

27 Conf. IMC, II, 418.

28 Conf. MC, I, 231.

29 Deposizione, II, 695-696. Riporto altre testimonianze dello stesso Scovero sul posto che la preghiera aveva nella vita dell'Allamano: «Notai sempre nel Servo di Dio un grande spirito di preghiera. Non stava mai in ozio, e tutto il tempo che aveva libero dalle sue occupazioni, lo impiegava nella preghiera, nella quale provava e trovava un vero diletto. Pregava a lungo nei coretti del Santuario anche nelle ore serali; pregava in camera sua, nel Santuario, e anche quando andava in viaggio. Insomma tutta la sua vita si può dire che era una vita di preghiera»: Deposizione, II, 686. «Faceva frequenti e lunghe visite a Gesù Sacramentato dai coretti del Santuario, e durante le medesime, si intratteneva in fervida preghiera. Anche alla sera, prima del riposo, di quando in quando si recava dai coretti a fare la visita. Così che quando io lo cercavo e non lo trovavo in camera sua, o nel suo confessionale, ero certo di trovarlo in preghiera in detti coretti del Santuario, che gli offrivano, data la loro ubicazione, situati a pochi passi dalla sua camera, l'occasione propizia di espandere il suo cuore dinnanzi a Gesù Sacramentato, e trattenersi con Lui in fervido colloquio»: Deposizione, II, 680-681.

settimana giungere il Servo di Dio, e chiedere tutto umile del confessore”».

Il p. G. Fissore riporta una testimonianza orale del p. Carlo Poletti: «Ricorda con certezza che il Can. Allamano veniva già a confessarsi da lui prima del 1908 e che poi riprese a venire quando, dopo tre anni, venne di nuovo a Torino, come superiore di S. Maria. Non sa dire il perché il Can. Allamano scegliesse lui a suo confessore. Pensa che non avesse altro motivo della scelta che la stima grandissima che nutriva per gli Adoratori per la loro vicinanza al SS. Sacramento. [...]».

Per il Sacramento della Confessione [l'Allamano] aveva esattezza, regolarità, pietà: era un modello – non parlava né prima, né dopo la confessione, tolti i convenevoli. Andava e veniva con quella serietà che merita il Sacramento. Era breve nella confessione, chiaro, nitido (numero, cose) semplice, non ebbe mai difficoltà o scrupolo, né pene che non dominasse. Riceveva il Sacramento come dire la Messa, con quella devozione. Era consumato nel dominio di sé: era una meraviglia vedere un uomo così carico di lavoro e affanni così tranquillo, calmo; era forte di carattere».

Dunque, il nostro Fondatore era “un buon penitente”, anzi, a dire di p. Poletti, un “modello” di penitente! Credeva al valore del sacramento e non si sentiva umiliato di inginocchiarsi ogni settimana davanti al confessore.

II. AZIONE APOSTOLICA

L'ALLAMANO SACERDOTE CON ATTIVITÀ A 360°

La regola esistenziale “l'operare segue l'essere” la troviamo totalmente realizzata nel Fondatore. Anche la sua azione apostolica si è posta ad un livello elevatissimo, proporzionato alla sua identità di sacerdote. In più è stata un'attività ad ampio raggio. Si può dire che sono state poche le iniziative pastorali del suo tempo nelle quali non sia intervenuto. Vogliamo ammirare il nostro Padre in alcuni dei suoi molti impegni.

Premessa. Prima, però, faccio una breve premessa. L'Allamano non faceva chiasso attorno a sé, ma creava movimento. Dal suo posto silenzioso muoveva molte cose. L'impressione che dava era di un sacerdote tranquillo, calmo, non rumoroso, ma molto attivo. C'è una interessante testimonianza di P. Gaudenzio Panelatti, il quale riferisce che l'Allamano, quando incontrava gli allievi alla Consolatina, non dimostrava mai fretta e si intratteneva a lungo «come se non avesse altro da fare», ma che però, solo in seguito, venne a sapere che «dirigeva mezza diocesi».³⁰

L'Allamano, pur essendo realmente molto impegnato, non si dimostrava mai agitato, né si lamentava di avere sempre molto lavoro da sbrigare. Le testimonianze su questo punto non si contano. Per esempio: Sr. Chiara Strapazzon, ha raccontato che il Fondatore accoglieva molta gente e lei doveva aspettare pazientemente il suo turno, a volte a lungo, ma: «Giunto il mio turno, mi accoglieva con tanta benevolenza e paterna bontà; mi faceva sedere vicino e mi ascoltava attentamente come se non avesse avuto altro da fare». P. Domenico Ferrero ha scritto che il Fondatore accoglieva gli allievi sempre volentieri: «E ci sentiva, ci interrogava, come se non avesse avuto altro da fare». Il can. Carlo Franco, spiegando che ricorreva all'Allamano per consigli, dice: «Egli, sempre tanto occupato, ricevendomi pareva non doversi occupare che di me: e così soleva fare con altri molti a Lui ricorrenti»³¹. Questo atteggiamento non era solo un'arte pedagogica, ma un atteggiamento interiore di calma e di attenzione a quanto doveva trattare in un particolare momento,

30 Arch. IMC.

31 Testimonianze varie, Archivio IMC. È pure delicata questa testimonianza della sig.a Adelina Ferrero, la quale racconta che il giorno del funerale della mamma andò con il babbo e una cugina dall'Allamano: «Mi sentii male, mi fece portare un caffè con un cordiale e dedicò il suo tempo prezioso per noi come se nulla avesse da fare».

senza preoccuparsi di altro.

«NON SONO PREDICATORE»

L'ALLAMANO SACERDOTE DEL CONSIGLIO

Incomincio dal rapporto che il sacerdote deve avere con la Parola di Dio. Sappiamo che il Fondatore ha valorizzato molto la parola: nella scuola, nelle conferenze, nelle omelie, nel confessionale, ma soprattutto nei contatti personali. La sua parola era efficace perché usciva da un cuore pieno di fede. Era una comunicazione di esperienza, più che una trasmissione di conoscenze intellettuali.

Anzitutto, teniamo presente che il Fondatore non si riteneva un predicatore. Scrivendo a P. F. Perlo, il 4 marzo 1904, superiore del gruppo in Kenya, lo ha invitato ad intervenire con la parola durante gli incontri con i confratelli, nonostante che non si sentisse propenso alla predicazione; e ha portato la propria esperienza : «[...] parli anche, poiché la sua voce di superiore ha una grazia speciale, come provai io stesso che non sono predicatore»³².

Le sue parole andavano al cuore. Un ex allievo del Convitto, Don Giuseppe Peyretti, ha espresso bene come era accolta la parola dell'Allamano : «Egli non era oratore, né pretendeva di sfoggiare come tale; confessava anzi la sua inettitudine, sia per la sua debole costituzione, sia per il naturale suo basso timbro di voce: il suo dire era conciso, erudito, informato ad un'unzione particolare, per cui noi lo ascoltavamo volentieri sempre, tanto più che era brevissimo e la sua parola andava al cuore, come parola di Padre»³³.

Anche i missionari erano entusiasti delle sue conferenze, che aspettavano con piacere ogni domenica. Per esempio: «Alla domenica - ha raccontato il coad. B. Falda - era poi tutto per i suoi figli [...]. La sua conferenza non aveva nulla di cattedratico o di rigido, ma era il Padre che, seduto in mezzo ai suoi figli, che voleva ben vicini, specialmente i coadiutori, ci parlava alla buona. Erano consigli detti quasi all'orecchio, ma che restavano impressi nell'animo e ci imbevevano del suo spirito»³⁴. «Quanti ebbero la fortuna d'ascoltarlo - assicurava P. L. Sales - sono unanimi nel dichiarare che, dopo ogni conferenza, veniva spontaneo il ripetere con i discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore in petto mentr'Egli ci parlava e ci spiegava le Scritture"»³⁵ Ecco la semplicità di P. Vincenzo Dolza: «Il suo zelo per la nostra formazione e santificazione si manifestava soprattutto nelle meravigliose conferenze della domenica. Arrivava sorridente, sedeva, tirava fuori un biglietto: e noi restavamo incantati davanti alla sua parola. Quanto desideravamo quei momenti, sempre troppo curti [breve] per noi».³⁶

Era l'uomo del consiglio. Un punto eccellente nell'apostolato dell'Allamano è proprio questo: era il sacerdote al quale moltissimi ricorrevano per consiglio. Porto qualche testimonianza che illustri questo aspetto della personalità apostolica del nostro Fondatore.

Mons. Giov. Batt. Pinardi, Vescovo Ausiliare di Torino al tempo dell'Allamano, ha lasciato scritto: «Era l'uomo del consiglio: ogni angustia di spirito, disorientamento d'azione, perplessità a decidere affluiva a quel remoto angolo del Convitto ecclesiastico e ritornava con una parola definitiva ed energica. Parlava raramente ai suoi Convittori, ma al Convitto i Sacerdoti ritornavano per consultare il superiore conosciuto quasi di lontano, venivano a prendere la direttiva che dava luce alle situazioni più intricate, che sosteneva soprattutto i primi passi nel ministero. L'uomo

32 Lettere, IV, 66.

33 Testimonianza, Archivio IMC.

34 Testimonianza, Archivio IMC.

35 L. SALES, *Il Servo di Dio...*, cit., 234.

36 "Commemorazione" del 16 febbraio 1945: Arch. IMC.

segregato nel silenzio distendeva così potentemente la Sua azione sull'Archidiocesi»³⁷. Basterebbero queste parole, perché sono come una sintesi di quanto dicono tutti i testimoni.

Merita, comunque, sentirne qualche altro: Don Giuseppe Falletti: «Per quanto risulta a me ai suoi tempi non vi erano nel Clero Piemontese altri che godessero fama di consigliere più illuminato di Lui, se si eccettua il Servo di Dio Don Rua». Il sac. T. Filippi Carlo: «[...] nel mio ormai lungo ministero feci costantemente ricorso a Lui per direttive e consigli, e trovai sempre in Lui il vero “uomo di Dio” preciso e sicuro nei suoi suggerimenti, esperto conoscitore di uomini e di cose».

Anche nell'Istituto c'era la convinzione che l'Allamano fosse davvero il “sacerdote del consiglio”. A dire il vero, lui stesso aveva la coscienza di possedere questo dono. P. Gaudenzio Panelatti ha lasciato scritto questa significativa confidenza del Fondatore: «Alle nostre attestazioni che aveva il dono del Consiglio, una volta accondiscese dicendo: “Sì, si potrebbe dire che il Signore mi ha dato il dono del consiglio”»³⁸.

«SI TRATTENEVA FINO A TARDA ORA PER LE CONFESSIONI L'ALLAMANO SACERDOTE DEL CONFESIONALE

Ricordiamo quelle sue parole alla vigilia dell'ordinazione: «Non sarà mai un buon confessore, chi non fu già un buon penitente». Lui è stato buon penitente e buon confessore.

Il Fondatore non solo si era preoccupato di assicurare confessori abbondanti nel santuario (su questo punto le testimonianze sono numerosissime e molto lodative), ma ha amministrato in prima persona questo Sacramento, tanto da diventare modello anche come confessore. Sentiamo chi lo ha visto con i propri occhi costante in questo servizio.

Iniziamo dalla testimonianza del suo domestico Cesare Scovero, molto interessante per la semplicità: «[L'Allamano] dispose perché non mancassero mai i confessori, onde i fedeli potessero fruire del loro ministero. Ed egli stesso, ogni mattina, passava lunghe ore in confessionale, tanto che io che dovevo servirgli la colazione, rimanevo stizzito perché tante volte alle 9,30 egli era ancora in confessionale. Anche nel pomeriggio era assediato in camera da molti visitatori, sia ecclesiastici che laici, i quali venivano da lui, o per le confessioni, o per consigli. Ricordo che una volta un signore uscendo dalla sua camera tutto lieto, mi disse: “Sono venuto con dei quintali sullo stomaco e ne esco completamente sollevato e contento”».³⁹

La testimonianza del can. G. Cappella, che era il suo aiutante diretto al santuario, svela molti aspetti interessanti. Ne riporto solo qualcuno: «Al mattino scendeva al santuario per la celebrazione della Messa, e si tratteneva fino a tarda ora per le confessioni. Nel tempo pasquale scendeva anche alle quattro o alle cinque secondo la stagione, per essere pronto a ricevere i numerosi penitenti che già assiepavano il suo confessionale».

«Lo zelo che dimostrò per il ministero delle confessioni, conferma quanto egli aborrisse il peccato e si adoperasse per salvare il peccatore. Modellato alla scuola del Beato Cafasso, suo zio, per il quale il confessare era l'occupazione continua, e il ministero che riteneva più utile per le anime, e perciò più meritorio, il Servo di Dio si prestava molto volentieri a confessare. Ancora negli ultimi anni, non era mai che si lagnasse di dovere fare ripetutamente le scale quando fosse chiamato a confessare. Confessava anche in camera sua, e nella sua cappella privata. Si sarebbe detto che quella del confessare era per lui l'occupazione più gradita, tanto si dimostrava contento nel sentirsi chiamare a questo ministero, e molto più soddisfatto, dopo che aveva mandato in pace qualche

37 Testimonianza, Archivio IMC.

38 Testimonianza, Archivio IMC.

39 Deposizione, II, 672 – 673.

anima. [...]. Non faceva distinzione di sorta nell'accogliere i penitenti; solo qualche volta, vedendo uomini, che dall'aspetto dimostravano premura, o ragazzi impazienti, li chiamava davanti al confessionale, e li mandava in pace.»⁴⁰

Mons. E. Vacha, che è stato suo assiduo penitente: «Come confessore, il Can. Allamano si può dire sia stato un vero apostolo. Negli anni 1895-1897, quando fui al Convitto ecclesiastico, si vide non soltanto assiduo al confessionale, ma passarvi ore ed ore, al mattino e nel pomeriggio. Mi formai la convinzione che non fosse molto lungo nel confessare. Il suo confessionale era sempre assiepato da sacerdoti e laici, da ricchi e poveri, insomma, da ogni sorta di persone. Io mi confessai più volte da lui, durante il Convitto, poi da Vicecurato, e da Parroco. Il mio cuore ne provò sempre le più salutari emozioni. Sono persuaso che avesse il dono di tranquillizzare le coscienze, anche le più intricate e scrupolose».⁴¹

Ancora Don Peyretti : «[Era ricercato] nel tribunale della penitenza ove sedeva costantemente le ore antimeridiane. [...]. Era di poche parole, ma di un intuito fine e giusto, per cui ti entrava nell'anima e scopriva la piaga e preveniva il motivo del ricorso a Lui, tenendo sempre pronte le parole, il consiglio desiderato, appropriato pel momento»⁴².

«NESSUNA INIZIATIVA SFUGGÌ ALL'IRRADIAMENTO DEL CONVITTO» L'ALLAMANO SACERDOTE A 360°

C'è una testimonianza del Vescovo Ausiliare Mons. Giovanni Battista Pinardi molto lusinghiera sul vasto raggio d'azione dell'Allamano: «Nessuna iniziativa svolta ai tempi dell'Allamano sfuggì all'irradiamento che partiva dal convitto della Consolata»⁴³. Non è possibile esporre tutte l'attività pastorale del Fondatore tanto è vasta e capillare. Dirò solo qualcosa come esempio. Per ogni aspetto riporto unicamente una testimonianza scelta tra le più curiose e significative.

Convittori. L'Allamano educatore di sacerdoti, prima in seminario e poi al Convitto. Mons. Filippo Perlo attesta: «Mi ha sempre meravigliato come Egli di ogni singolo giovane sacerdote conoscesse le qualità e attitudini particolari, come pure avesse una conoscenza diuturna delle parrocchie e dei vari parroci; e si capisce quindi come fosse in grado di destinare i giovani sacerdoti ciascuno alla parrocchia per la quale erano più adatti».⁴⁴

La scuola. Per la gioventù il Fondatore aveva una sensibilità speciale. Anche la scuola era da lui sostenuta. Il Can. Cesario Borla, Delegato diocesano per l'insegnamento cattolico, ha affermato: «Nel mio ufficio ho sempre trovato nel can. Allamano un sostenitore illuminato, una guida sicura, un conforto impareggiabile. Mi diceva: “La scuola è dove si può lavorare con maggior profitto. Il seme gettato nelle anime giovanili darà presto o tardi il suo frutto”».⁴⁵

Esercizi spirituali a S. Ignazio. Tutti gli anni il Fondatore si recava al santuario per accompagnare gli esercizi spirituali dei sacerdoti e dei laici. Abituamente approfittava per farli lui pure. Così ha depresso il Can. N. Baravalle: «Alla domenica sera si trovava personalmente sulla piazza della Chiesa per ricevere gli esercitandi. Colla berretta in mano si complimentava con loro, faceva loro servire il caffè, e se erano sudati, li accompagnava subito in camera. Durante gli esercizi poi, era tutto a tutti; era presente ad ogni funzione, e ad ogni predica. Così pure a tavola disponeva

40 Deposizione, I, 230 – 231.

41 Deposizione, I, 149.

42 Testimonianza, Archivio IMC.

43 Testimonianza, Archivio IMC.

44 Deposizione, II, 610.

45 Testimonianza, Archivio IMC.

che tutto fosse in perfetto ordine, e se vedeva qualcuno che non mangiasse, si interessava subito della sua salute. Era poi generoso in ordine alla retta che gli esercitanti dovevano versare».⁴⁶

Suore. Sappiamo quante comunità religiose femminili il Fondatore abbia seguito o come confessore o anche come superiore. In particolare le Visitandine e le Giuseppine. Sr. Emerenziana Tealdi ha così depresso: «Nella Congregazione delle Giuseppine, di cui era Superiore, veniva sempre eletta la stessa Suora, la quale era ammalata, perciò non poteva occuparsi seriamente dell'Istituto. L'Allamano chiese spiegazione alle Suore, le quali si scusarono di non aver altri soggetti capaci. Egli allora soggiunse: “Ve ne posso indicare almeno sei che hanno requisiti [...]. Essendo poi la vecchia superiora venuta a Rivoli a trovarlo, egli, senza tanti complimenti le chiese: “Quando pensi a dimetterti? È tempo che ti prepari alla morte».⁴⁷

Giornalismo. E il Can. Cantono afferma: «[L'Allamano] era un giusto estimatore del nostro giornalismo, che voleva agile e ben fatto. Mi diceva che certe innovazioni di forma e di tecnica non bisogna avere paura di applicarle».⁴⁸ Mons. B. Caselli, giornalista, dopo aver detto che era informato da fonte sicura che l'Allamano «simpatizzava cordialmente colla giovane scuola sociale cattolica», ha testimoniato che fu incoraggiato a proseguire anche quando è andato a fargli visita sul letto di morte. Il fatto è stato anche ricordato dal Can. Cappella: «Uno degli episodi che mi fece maggior impressione fu la visita di Mons. Caselli allora direttore del giornale piemontese “Il Corriere” e ora addetto alla Congregazione di Propaganda Fide a Roma. Non poteva quasi più parlare, ma gli strinse la mano a lungo fissandolo vivamente in volto, tanto che il predetto Monsignore ne fu commosso ed esclamò: “Comprendo che l'Allamano approva l'apostolato che svolgo per la buona stampa»⁴⁹.

Azione cattolica. L'attenzione del Fondatore per i movimenti sociali cattolici è stata grande. All'ombra del santuario egli favorì l'organizzazione di associazioni o cooperative di lavoratrici e lavoratori intitolate alla Consolata, come quella delle “Tessitrici della fabbrica Brass e Abrate”; delle “Operaie Tabacchi del Regio Parco”, dei “Tranvieri”, delle “Erbivendole”. Sostenne, in particolare l'“Associazione delle Sarte” che a Torino erano molto numerose, prive di assistenza sociale; per esse si iniziò il “Laboratorio della Consolata”, di cui venne considerato fondatore. Ecco il pensiero di Mons. Pinardi: «[L'Allamano] amò gli Operai Cattolici: gli antesignani che, rispondendo a nuovi bisogni del tempo, entrarono poi con una più organica sistemazione nelle file dell'Azione Cattolica. Amò quei primi manipoli di volenterosi, cui apriva per ogni grande adunata le porte del Santuario [...]. La conobbero, la sua grand'anima, le Donne Cattoliche che, in un'ora tragica per la patria e per l'umanità, lanciavano l'iniziativa di un'ora di adorazione settimanale per implorare sul mondo intero la misericordia divina. Fu al santuario della Consolata che poté effettuarsi il loro desiderio».⁵⁰

«NON AVENDO POTUTO ESSERE IO MISSIONARIO» L'ALLAMANO SACERDOTE E LA MISSIONE

Nel Breve inviato al Fondatore per le Nozze d'Oro Sacerdotali, il Papa Pio XI, dopo averlo lodato per tutte le sue opere, ha così continuato: «Tutto questo però, come abbiamo con lode menzionato, non bastava ancora al grande amore di cui tu ardi per le anime, ed ecco che nell'anno 1901 fondavi l'Istituto dei missionari, e nel 1910 quello delle suore missionarie, entrambi

46 Deposizione, IV, 58-59.

47 Deposizione, II, 573.

48 Testimonianza, Archivio IMC.

49 Deposizione, I, 299-300.

50 Testimonianza, Archivio IMC.

denominati “della Consolata”, per le missioni estere»⁵¹.

Qui tocchiamo l'apice dell'attività apostolica del sacerdote Allamano, il suo capolavoro. Di questo aspetto conosciamo tutto. Sottolineo soltanto tre aspetti: 1°. il Fondatore aveva la vocazione missionaria, che ha realizzato non secondo il suo progetto, ma secondo quello di Dio; 2°. era convinto che la vocazione missionaria fosse il massimo delle possibili vocazioni cristiane; 3°. quanti lo hanno conosciuto, hanno affermato che la fondazione dei due Istituti è stata il vertice della sua attività.

L'Allamano aveva la vocazione missionaria. Anche se le conosciamo, riporto ugualmente le sue parole, che stanno alla base di tutta la sua avventura missionaria e, quindi, anche nostra: «Dovete sapere che mia mamma era ammalata quando le dissi che io desideravo farmi missionario: “Non voglio ostacolarti - mi rispose - pensa solo se sei chiamato e poi, quanto a me, non pensarci”»⁵². «Vedete, non avendo potuto essere io missionario, voglio che non siano impedito quelle anime che desiderano seguire tale via»⁵³.

La capacità del Fondatore di conoscere la propria vocazione la troviamo in questo: ha saputo collegare la fondazione degli Istituti alla propria vocazione missionaria: «Oh, sì, io ero chierico e pensavo già alle missioni, ed il Signore nei suoi imperscrutabili decreti ha aspettato il giorno e l'ora»⁵⁴. «Io raccomandai sempre a S. Fedele da Sigmaringa la mia vocazione, che era di partire anch'io missionario; ma me l'ottenne in altro modo questa grazia»⁵⁵.

La vocazione missionaria è il massimo delle vocazioni. È coraggiosa questa convinzione del Fondatore e (diciamolo piano) teologicamente discutibile. Indica, però, ciò che l'ispirazione originaria ha prodotto in lui: il Fondatore è stato come folgorato dalla figura di Gesù “missionario del Padre”, che manda i suoi. Questa identità di Gesù lo ha entusiasmato fin da giovane e gli ha fatto comprendere la necessità della missione. C'erano tanti santi sacerdoti in quel tempo a Torino. Perché solo lui ha progettato questa avventura missionaria? Non avendo potuto essere lui missionario... ha sentito che Gesù lo incaricava di mandare a suo nome altri in missione.

Sentiamo solo poche sue parole sull'eccellenza della vocazione missionaria: «E noi la stimiamo e amiamo come dovremmo la nostra vocazione? Facciamo di corrispondere alle grazie che ci fa il Signore. Stimiamo di essere qui in questo Istituto piuttosto che in un altro? Non si dice per superbia, ma voi lo sapete che lo stato di missionaria è lo stato più perfetto che ci sia, tant'è che se nostro Signore avesse trovato uno stato più perfetto quando venne su questa terra, l'avrebbe abbracciato. Gesù è la perfezione per eccellenza, dunque lo stato che più si avvicina al suo è il più perfetto. Quale stima dobbiamo avere della nostra vocazione? »⁵⁶. Faccio notare che queste parole sono state raccolte da sr. Emilia Tempo, nella conferenza alle suore del 17 settembre 1916, che aveva per tema “Amore all'Istituto – Corrispondenza”. Che le abbia proprio dette così lo prova il fatto che anche la redazione ripresa dalle “Quattro sorelle” è uguale. Eppure questo pensiero non c'è nel manoscritto, segno che sono uscite spontanee dal suo cuore!

Il vertice del suo apostolato: il suo capolavoro. La fondazione dei due Istituti missionari è stata riconosciuta come espressione della sua fede e del suo amore per Dio e per il prossimo, come pure il vertice dell'apostolato del Fondatore, non solo dal Papa, ma anche da tutti i testimoni. Sentiamone

51 Lettere, IX/2, 163.

52 Conf. IMC, I, 583.

53 Conf. SMC, I, 331.

54 Conf. SMC, II, 11.

55 D. Ferrero, Ricordi del Padre, 53, Archivio IMC.

56 Conf. SMC, I, 431.

alcuni di quelli che hanno depresso al processo: «Come già dissi, il Servo di Dio fondò l'Istituto Missionario della Consolata; dimostrando così da quale ardore di dilatare la fede cattolica fosse animato il suo cuore» (Mons. Emilio Vacha).⁵⁷ «La fondazione dell'Istituto Missionario è la prova più evidente del desiderio vivissimo che egli aveva di dilatare la fede» (P. T. Gays)⁵⁸. «Si può dire che il Servo di Dio aveva consacrata la sua vita per la dilatazione della Fede. La fondazione dell'Istituto delle Missioni della Consolata ne è la prova più evidente. Tutte le sue forze e le sue sostanze, si può dire, le impiegò a questo scopo» (Sr. F. Giuseppina Tempo)⁵⁹.

Si potrebbe continuare con queste deposizioni. Per concludere, mi riporto ancora quella del suo domestico C. Scovero: «Il Servo di Dio, animato dal suo zelo per la gloria del Signore e la salute delle anime non solo svolse la sua attività per il Santuario della Consolata e per il Convitto, ma pensò anche alle Missioni»⁶⁰; «La prova più evidente che il Servo di Dio era animato dal desiderio di dilatare la Fede, è data dall'Istituto da lui fondato e diretto»⁶¹.

CONCLUSIONE

L'Allamano stesso conclude questa giornata durante la quale lo abbiamo ammirato come nella sua identità sacerdotale e nella sua attività apostolica. La vigilia del 45° anniversario della sua ordinazione, il 20 gennaio 1918, durante la conferenza, ecco il suo commento: «Da 45 anni sono Sacerdote, vuol dire che da 45 anni dico Messa. [...]. Quante Messe! E poi tutte le Confessioni, tutti i Sacramenti che ho amministrato in questi 45 anni. Vi so dire che stamattina nella meditazione mi sentivo vivamente riconoscente al Signore per la vocazione che mi ha dato. Vorrei trasfondere in voi questa riconoscenza. [...]. Voi ringraziate il Signore per me, perché tutto quello che è mio è anche vostro, e se un padre è ricco, i figli sono anche ricchi»⁶².

Fatima, 19 aprile 2010

P. Francesco Pavese imc

PISTE DI RIFLESSIONE

L'obiettivo è di confrontarsi con il Fondatore, in atteggiamento sereno e sincero:

1 - Confrontare la mia identità sacerdotale con quella del Padre nelle principali dimensioni: il mio essere essenziale – il significato dell'Eucaristia nella mia vita – l'incidenza in me della presenza di Maria – come valuto la mia preghiera – ecc.

2 - Confrontare la mia attività di ministro: con quale entusiasmo e con quali intenzioni la compio, tenendo conto di come agiva il Fondatore.

57 Deposizione, I, 134

58 Deposizione, I, 339.

59 Deposizione, I, 424.

60 Deposizione, II, 677.

61 Deposizione, II, 679.

62 Conf. IMC, III, 232-234.

3 - Trovare dove il Fondatore si compiace di me e dove mi incoraggia a procedere con maggior ardore.

4 - Quale riflessione posso donare ai miei “fratelli” a partire dall'esperienza del “Padre”.